

● CONSIGLIO AGRICOLO ED EUROPARLAMENTO DEFINISCONO LA LORO POSIZIONE

Il progetto della nuova Pac pronto per la trattativa decisiva

L'adeguamento della politica agricola dei prossimi anni alla filosofia «verde» della Commissione resta il punto più delicato della trattativa a tre che comincerà nei prossimi mesi

di **Angelo Di Mambro**

A quasi due anni e mezzo dalla presentazione dei testi regolamentari da parte della Commissione europea, il processo di riforma della Pac accelera.

Dopo molti mesi di lavori, e di stallo (lenti progressi sul bilancio UE, elezioni europee, pandemia), nella stessa settimana il Consiglio dei ministri dell'agricoltura e l'Europarlamento hanno adottato le rispettive posizioni sulla riforma e sono pronti per cominciare i negoziati interistituzionali.

Due anni e mezzo, ma è come fosse passata un'era. C'è un nuovo Europarlamento, la pandemia ha demolito vecchie certezze e costretto tutti a rivedere le proprie priorità, e c'è un nuovo bilancio Pac, che recupera qualcosa rispetto alle ipotesi di partenza del 2018, ma è comunque più esiguo di quello 2014-2020.

Nel frattempo si è deciso che la nuova politica agricola post-2020 sarà in realtà post-2022: entrerà in vigore nel 2023, dopo un periodo di transizione necessario soprattutto alle Amministrazioni nazionali, alle prese con i primi piani strategici,

Il Consiglio dei ministri agricoli sulla Pac si è svolto in Lussemburgo



novità principale della riforma. E poi è arrivato il Green Deal europeo con la Strategia dal produttore al consumatore (Farm to Fork) e quella sulla biodiversità.

Come allineare la Pac al Green Deal

I ministri hanno raggiunto un accordo in notturna, il 21 ottobre scorso, che premia gli sforzi della Presidenza tedesca, con modifiche essenzialmente concentrate sul regolamento concernente i piani strategici nazionali.

La sessione plenaria dell'Europarlamento ha approvato circa duemila emendamenti in quattro giorni in un clima surriscaldato dalla rottura tra i tre gruppi politici maggiori (Popolari, Socialisti e i Liberali di Renew) da un lato, e Verdi e Gue (Sinistra) dall'altro. Il dibattito è andato in scena sia nella plenaria, anche se parzialmente da remoto causa Covid, e, per la prima volta, con una certa intensità su Twitter.

Come previsto, la scelta da parte della Commissione di utilizzare nelle strategie sull'agroalimentare i target sulla riduzione di fitofarmaci, antibio-

tici e fertilizzanti più come strumenti di comunicazione che di misurazione, non ha contribuito ad avviare un dialogo, ma piuttosto a esacerbare le divisioni e i contrasti.

La maggioranza degli eurodeputati ha respinto tutte le ipotesi di integrazione di quei target, che al momento non sono legalmente vincolanti, all'interno della Pac lasciando aperta una possibilità di revisione nel 2025.

In sostanza, sia i ministri sia gli eurodeputati sono andati nella direzione auspicata dalla Commissione europea per «allineare» la riforma al Green Deal. Creando cioè una «riserva» di bilancio per gli ecoschemi, gli incentivi verdi che si aggiungono alla condizionalità.

Così, sia nel testo approvato dai ministri che in quello adottato dall'Europarlamento ci sono più obblighi per gli agricoltori sul fronte delle pratiche ambientali. Almeno sulla carta.

Resta da vedere cosa diventeranno nell'esito finale del processo di riforma e come si tradurranno nei piani degli Stati e nei poteri di controllo e indirizzo che spetteranno alla Commissione.

DAGLI ECOSCHEMI ALLA RISERVA DI CRISI

Almeno il 20% della dotazione nazionale degli aiuti diretti da impiegare per incentivare e premiare gli agricoltori che vanno oltre gli obblighi Pac già esistenti su ambiente e clima. A spanne, a livello UE poco meno di 40 miliardi in cinque anni (2023-2027) a prezzi correnti, e circa 3,6 per l'Italia. A questi si aggiunge almeno il 30% dei fondi UE per lo sviluppo rurale da dedicare a clima e ambiente.

Sono le proposte approvate dai ministri dell'agricoltura sulla cosiddetta «architettura verde» della riforma della Pac. Per quanto riguarda la prima parte, la porzione di bilancio degli aiuti diretti da riservare obbligatoriamente agli ecoschemi, si è trattato del punto più controverso di tutto il negoziato in Consiglio.

Gli ecoschemi

Gli ecoschemi ricordano il greening e hanno lo stesso scopo, ma a differenza del greening le pratiche non sono decise a livello UE e si aggiungono alla condizionalità invece di farne parte. Sono il «di più» proposto dalla Commissione europea sul piano degli impegni ambientali per gli agricoltori.

L'Italia, per motivi legati alla struttura della sua agricoltura, avrebbe voluto una soluzione diversa per le difficoltà di immaginare schemi davvero incentivanti con pagamenti all'ettaro in un Paese caratterizzato da aziende piccole. Senza dimenticare il timore di perdere i fondi per mancanza di richiesta.

Il compromesso trovato dalla presidenza tedesca prevede due anni di flessibilità: dal 2023 al 2025 i Piani nazionali strategici dovranno prevedere gli ecoschemi ma se i fondi non saranno richiesti non andranno persi e potranno essere riutilizzati.

Dal 2025 in poi entrerebbe in azione un meccanismo di «compensazione»: se le misure per lo sviluppo rurale per gli obiettivi verdi superano il 30%, la parte eccedente potrà essere contabilizzata come ecoschema.

Se la Commissione, inoltre, ha proposto di aggiungere rotazione e aree di interesse ecologico tra le pratiche Gaec (quelle che definiscono gli standard per mitigare e adattarsi ai cambiamenti climatici), i ministri chiedono che queste non siano applicabili in aziende più piccole di 10 ettari. Dalla Gaec 9, quella che integra le aree

a interesse ecologico del greening 2014-2020 nella condizionalità del 2023-2027, sono escluse riso e altre colture sommerse.

La riserva di crisi

Altro argomento controverso è stato la disciplina finanziaria relativa alla riserva di crisi, quel meccanismo, cioè, che finanzia le risorse per le crisi improvvise con un taglio lineare di circa l'1% dei pagamenti diretti. I ministri propongono che dal 2023 la riserva sia aumentata a 450 milioni l'anno a prezzi correnti e mantenuta a quel livello, con la disciplina finanziaria che sarà usata solo come ultima istanza; gli aiuti sotto i 2.000 euro l'anno saranno esenti dal taglio.

Livellamento aiuti

Il livellamento degli aiuti per le grandi aziende a 100.000 euro l'anno sarà, come specificato nell'accordo dei leader europei del luglio 2020, volontario per gli Stati membri. I ministri, tuttavia, introducono una degressività a partire da 60.000 euro. Vale a dire che tra 60.000 e 75.000 euro l'anno l'aiuto sarà ridotto del 25% per aumentare progressivamente la quota fino al 100% sopra i 100.000 euro.

Per i ministri, inoltre, il livellamento può essere applicato non solo per azienda, ma anche per persona giuridica. Lo stesso criterio vale per il pagamento redistributivo, destinato alle aziende piccole e medie, che potrà essere riconosciuto non solo alle aziende, ma anche alle persone giuridiche.

Vengono confermati e ampliati gli obiettivi e gli interventi possibili con i programmi settoriali su ortofrutta, olio d'oliva e olive da tavola e luppolo. Su richiesta dell'Italia è stata introdotta nel testo la possibilità di riservare una percentuale minima dei pagamenti diretti per il sostegno a strumenti di gestione del rischio, anche se il compromesso finale non va oltre l'1%.

Con una presa di posizione che già ha fatto reagire le Regioni europee, i ministri confermano l'impostazione della Commissione: lo Stato è praticamente l'unico interlocutore dell'Esecutivo UE sulle politiche agricole.

Vino e dop

Nel regolamento ocm si cancellano i riferimenti alla possibilità di affiancare alla coltivazione della *Vitis vinifera* altre sottospecie (Othello, Isabelle, Jacques). I diritti di impianto sono prorogati fino al 2040, con la possibilità per gli Stati di riallocare i diritti non convertiti in autorizzazioni al più tardi nel 2023.

Si pone l'accento sulle caratteristiche del territorio e dell'ambiente naturale per il riconoscimento di dop e igp, premessa di una prossima modifica dei regolamenti specifici attesa per valorizzare la produzione sostenibile nei disciplinari.

Altre novità sono i poteri riconosciuti ai consorzi di intervenire e chiedere di bloccare prodotti provenienti da Paesi terzi che usano in modo improprio le denominazioni. Si stabilisce di aumentare la protezione nel commercio elettronico e nei prodotti che usano le dop come ingredienti.

A.D.M.

La ministra Teresa Bellanova al Consiglio agricolo di Lussemburgo



L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.